

Apolytikion della Domenica

Tono ottavo

Sei disceso dall'alto, o pietoso, hai accettato la sepoltura di tre giorni, per liberare noi dalle passioni: vita e risurrezione nostra, Signore, gloria a te.

Lecture liturgiche

AL MATTUTINO

Evangelo aurorale terzo (*Marco 16 9-20*)

ALLA LITURGIA

Apostolo:

Lettura dell'epistola di Paolo agli Efesini (4, 1-7)

Fratelli, vi esorto – io, prigioniero per il Signore – a condurre una vita degna della vocazione con cui foste chiamati, con ogni umiltà, dolcezza e pazienza, sopportandovi a vicenda nell'amore, attenti a conservare l'unità dello spirito col vincolo della pace: un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza cui foste chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, agisce per mezzo di tutti e dimora in

tutti voi. A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono del Cristo.

Evangelo della sedicesima domenica di Matteo

secondo Matteo (25, 14-30)

Il Signore ha detto questa parabola: "Un uomo in procinto di partire, chiamò i propri servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti; a un altro due; a un altro uno: a ciascuno secondo la propria capacità, e partì. Senza perdere tempo, quello che aveva ricevuto cinque talenti trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma quello che ne aveva ricevuto uno solo andò a scavare in terra e nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo venne il padrone di quei servi a regolare i conti con loro. Si presentò quello che aveva ricevuto cinque talenti e portò altri cinque talenti, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ho guadagnato altri cinque talenti. Gli disse il padrone: Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; entra nella gioia del tuo signore. Si presentò poi quello dei due talenti e disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ho guadagnato altri due talenti. Gli disse il padrone: Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; entra nella gioia del tuo signore. Infine si presentò anche quello che aveva ricevuto l'unico talento e disse: Signore, so che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per questo ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra. Ecco, prendi ciò che è tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e pigro! Sapevi che mieto dove non ho

seminato e raccolgo dove non ho sparso? Dovevi dunque consegnare il mio denaro ai banchieri e alla mia venuta avrei recuperato il mio con l'interesse. Toglietegli il talento e datelo a chi ha dieci talenti. Infatti a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza e a chi non ha, sarà tolto anche quel che ha. E gettate il servo inutile nella tenebra esterna: là sarà pianto e stridore di denti".



La parabola dei talenti

Commento alla pericope evangelica della sedicesima Domenica di Matteo. (Matteo 25, 14-30)

Dal Commento al Vangelo secondo Matteo del Beato Teofilatto, Arcivescovo di Ochrid e Bulgaria

14-19 «Un uomo in procinto di partire, chiamò i propri servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti; a un altro due; a un altro uno: a ciascuno secondo la propria capacità, e partì. Senza perdere tempo, quello che aveva ricevuto cinque talenti trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma quello che ne aveva ricevuto uno solo andò a scavare in terra e nascose il denaro del suo padro-

ne. Dopo molto tempo venne il padrone di quei servi e regola i conti con loro.»

Avendo detto sopra: "Non sapete il giorno in cui il Signore verrà", aggiunge anche questa parabola, mostrando che Egli verrà all'improvviso. Poiché come un uomo che sta per partire per un paese lontano, così anche il Signore ha chiamato i suoi servi e ha distribuito i suoi beni tra loro, alcuni all'uno, alcuni all'altro. Cristo, che si è fatto uomo per amor nostro, è l'uomo che viaggia verso un paese lontano, in riferimento sia alla sua ascesa ai cieli sia alla lunghezza del tempo in cui è paziente e non ci chiede sommariamente opere, ma attende. I suoi servi sono coloro a cui è stato affidato il ministero della Parola, come vescovi, sacerdoti e diaconi, e che hanno ricevuto doni spirituali, alcuni maggiori, altri minori, ciascuno secondo le proprie forze, cioè secondo la misura della propria fede e purezza. Poiché nel vaso che offrirò a Dio, Egli mette il suo dono a me. Se è un vaso piccolo, un dono piccolo; se è un vaso grande, un dono grande. Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò e li commerciò. Guarda la velocità con cui agisce, per nulla negligente, ma commerciando immediatamente e raddoppiando ciò che aveva ricevuto. Che un uomo sia dotato di parola, ricchezza, autorità di regno o qualsiasi altro potere o abilità, se desidera beneficiare non solo sé stesso ma anche gli altri, raddoppia ciò che gli è stato dato. Ma colui che seppellisce il talento è colui che si preoccupa solo del proprio beneficio e non di quello degli altri, ed è condannato. Ma se dovessi vedere un uomo intelligente e abile usare male la sua intelligenza in varie attività, nell'inganno e negli affari terreni, potresti dire che un tale uomo ha seppellito il suo talento sotto terra, cioè in questioni terrene. Ma dopo molto tempo colui che ha elargito il talento d'argento ritorna. Il talento d'argento può essere sotto forma di

una lingua d'argento, il dono dell'eloquenza, perché l'eloquenza di Dio è come l'argento che viene provato dal fuoco. Oppure, il talento d'argento può essere qualsiasi dono che renda una persona brillante e gloriosa. Egli viene e chiede un resoconto a coloro che hanno ricevuto.

20-30. «Si presentò quello che aveva ricevuto cinque talenti e portò altri cinque talenti, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ho guadagnato altri cinque talenti. Gli disse il padrone: Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; entra nella gioia del tuo signore. Si presentò poi quello dei due talenti e disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ho guadagnato altri due talenti. Gli disse il padrone: Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; entra nella gioia del tuo signore. Infine si presentò anche quello che aveva ricevuto l'unico talento e disse: Signore, so che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per questo ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra. Ecco, prendi ciò che è tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e pigro! Sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso? Dovevi dunque consegnare il mio denaro ai banchieri e alla mia venuta avrei recuperato il mio con l'interesse. Toglietegli il talento e datelo a chi ha dieci talenti. Infatti a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza e a chi non ha, sarà tolto anche quel che ha. E gettate il servo inutile nella tenebra esterna: là sarà pianto e stridore di denti.»

Entrambi coloro che hanno lavorato e commerciato con i talenti loro dati sono lodati allo stesso modo dal padrone, ognuno sentendo: Ben fatto, servo buono e fedele. "Buono" lo intendiamo qui nel senso di "amante tutta l'umanità" e "senza malizia", colui che impartisce la propria bontà al prossimo. Coloro che si

sono dimostrati fedeli in poche cose sono resi governanti su molte cose. Ma anche se siamo ritenuti degni di doni in questa vita, ciò è nulla in confronto alle cose buone che devono venire. La gioia del Signore è la letizia senza fine che Dio ha, gioendo nelle sue opere, come dice Davide (Sal 103, 31). Con tale gioia anche i santi gioiscono delle loro opere, proprio come i peccatori si dolgono delle proprie azioni e se ne pentono. I santi hanno il Signore come loro ricchezza e gioiscono in Lui. Vedete che colui che ha ricevuto i cinque talenti e colui che ne ha ricevuti due sono stati ritenuti degni degli stessi beni. Anche se un uomo può aver ricevuto solo poche cose, se è un buon amministratore anche del suo piccolo dono, godrà dello stesso onore di colui che è stato ritenuto degno di grandi cose e le ha compiute. Poiché ciascuno, secondo ciò che ha ricevuto, è visto come perfetto nella misura in cui compie ciò che gli è stato dato di fare. Tali sono i buoni servi; ma il servo malvagio e pigro giustifica sé stesso in modo diverso, in un modo che si addice a lui. Perché chiama il suo padrone duro, come molti oggi chiamano i loro insegnanti "duri" o "esigenti". È davvero esigente cercare l'obbedienza dagli uomini, perché Dio non ha creato l'obbedienza nell'uomo, né ha seminato in lui una disposizione obbediente, [ma invece Dio ha dato all'uomo il libero arbitrio]. Questo è ciò che intende il servo inutile quando dice: "Tu raccogli dove non hai seminato", cioè, Tu richiedi una disposizione obbediente da tutti gli uomini, sebbene Tu non abbia impiantato in nessuno una disposizione obbediente. Quando il servo dice che il padrone è duro, condanna sé stesso. Perché il servo avrebbe dovuto essere tanto più diligente sapendo che il suo padrone era duro e severo. Infatti, se il padrone richiedeva questo agli altri, così anche il padrone lo richiederebbe a lui. E tu, o servo inutile, avresti dovuto anche moltiplicare ciò che avevi ri-

cevuto e fare discepoli dai quali io, il Maestro, potessi esigere ciò che è dovuto. Cristo chiama i discepoli banchieri, perché entrambi rendono esattamente conto di ciò che è stato consegnato loro. Qual è l'interesse che Egli richiede ai discepoli? La dimostrazione delle opere compiute. Il discepolo che riceve la parola dal maestro, infatti, deve custodire la parola e restituirla nella sua interezza; ma il discepolo vi aggiunge anche l'interesse, che è il fare del bene. Così Dio toglie il dono a quel servo malvagio e pigro. Chi ha ricevuto un dono per fare del bene agli altri, e non lo usa in tal modo, perde il dono stesso. Vedete che chi applica la maggiore diligenza attira a sé il dono più grande? A chi ha la maggiore diligenza, sarà data più grazia e in abbondanza. Ma a chi non è diligente, sarà tolto anche il dono che pensa di avere. Perché chi non è diligente e non opera e non commercia con ciò che ha ricevuto, non ha il dono, ma solo sembra averlo. Egli stesso lo ha cancellato con la sua negligenza.

«Parole di Vita» è una newsletter aperiodica a cura della redazione di Orthodoxy (www.orthodoxy.it). Questa è la versione pdf per la stampa in formato A5. Una versione online, in html, si trova direttamente sul sito. In essa vengono pubblicate le letture della domenica o della festività in corso, comunicati, vite dei santi ed eventuali altri testi di interesse spirituale.

Chi vuole può chiedere di ricevere il testo della newsletter direttamente via email.

USO MANUSCRIPTO